

Aristofane e il 'Prometheus Vincitus'

Vittorio Citti

In un fascicolo abbastanza recente della «Classical Quarterly»,¹ E. Flintoff ha riesaminato la tormentata questione dell'autenticità del *Prometheus Vincitus*, suggerendo che *Nub.* 1367, dove Aristofane rappresenta Eschilo ψόφου πλέων, ἀξύστατον, στόμφακα, κρημνοποιόν, è così *Ran.* 929 s., dove le parole di Eschilo sono definite ὑπόκρημνα, possano costituire allusione a *PV* 5 (πέτραις) ὑψηλοκρήμνοις e 421 ὑψίκρημνον (πόλισμα), formando «a striking allusion to its highly unconventional setting and the unique position of its principal character». Analogamente *Ran.* 837, che «describes Aeschylus in pseudo-Aeschylean vocabulary», come ἄνθρωπον ἀγριοποιόν, αὐθαδέστομον, alluderebbe alla αὐθάδεια caratteristica del Titano incatenato.² Sulla stessa rivista, M. Griffith³ ha obiettato che «'Mountain' words, like other 'height' words [...], are commonly used, in Greek as in English, to characterize 'high' style», mentre *Ran.* 837 «does undoubtedly suggest vaguely Aeschylean rhythm and style», ma «it cannot be said to parody any particular passage, nor to suggest any particular play».⁴ Insomma nessuno dei luoghi aristofanei considerati da Flintoff costituirebbe una allusione precisa a passi del *PV*,

1. E. FLINTOFF, «Aristophanes and the 'Prometheus Bound'», *CQ* 33, 1983, pp. 1-5. Su altri echi del *PV* nel teatro di Aristofane, cfr. la n. 1 di Flintoff, in particolare la parodia in *Eq.* 758 s. è considerata generalmente il *terminus ante quem* per la datazione del *PV* (cfr. C.J. HERGINTON, *The Author of the 'Prometheus Bound'*, Austin & London 1970, p. 127). Vedo ora che alla schiera sempre più nutrita di chi dubita della paternità eschilea della tragedia si è aggiunto, per motivi di struttura drammaturgica, E. LEFÈVRE, «È di un poeta siciliano il 'Prometheus Desmotes?'», *Orpheus* 8, 1987, 1-13.
2. FLINTOFF, p. 3: «αὐθάδης and words formed from it occurs at 64, 79, 436, 907, 1012 and 1036 [...] in the way that it too is meant to pinpoint a salient feature of its leading character».
3. M. GRIFFITH, «The Vocabulary of the 'Prometheus Bound'», *CQ* 34, 1984, pp. 282-91, in part. 286 ss. In *The Authenticity of the 'Prometheus Bound'*, Cambridge 1977, p. 8, lo stesso Griffith ha chiarito la sua posizione, d'altra parte generalment condivisa, che «the earliest attestation of Aeschylean authorship of *Prom.* is implicitly that of the Alexandrian tradition».
4. *Ibid.*, p. 288 s.

tanto da consentire all'indagine critica di oltrepassare, per l'attribuzione della tragedia, il limite dell'età alessandrina cui ci riportano il catalogo di M e gli scolii.

Le obiezioni di Griffith, peraltro, non invalidano la sostanza degli argomenti proposti da Flintoff, ma ne sottolineano il carattere indiziario. Tutti sono d'accordo che Aristofane allude alla lexis tragica di Eschilo, e il ricorrere di un termine particolare nella parodia aristofanea e nel *PV* ha suggerito a Flintoff l'ipotesi che si trattasse di una allusione specifica a questa tragedia. In questa prospettiva è forse possibile considerare un altro passo delle *Rane*, che non credo sia stato preso in esame a tutt'oggi nella *Prometheusfrage*. Nell'agone della commedia, allorché Eschilo ed Euripide si preparano ad affrontarsi per il primo posto nell'Ade, il Coro riflette sulla collera che proverà il poeta dalla voce tonante di fronte all'assalto del rivale dalla lingua aguzza, e sullo scontro imminente tra i discorsi impennacchiati dell'uno e le sottili audacie di cesello dell'altro, che si difenderà dalle parole a cavallo dell'artefice ingegnoso, φωτὸς ἀμυνομένου φρενοτέκτονος ἀνδρὸς / ῥήμαθ' ἱποβάμονα (*Ran.* 820 s.).

I commentatori sanno che ῥήμαθ' ἱποβάμονα è ripresa di moduli eschilei, e ricordano al proposito *Suppl.* 284 e *PV* 805, oltre a *Soph. Tr.* 1095.⁵ Forse qualche ulteriore riflessione è possibile. I ῥήμαθ' ἱποβάμονα saranno certo i grandiosi composti che Eschilo ha generosamente forgiato, e che sono la maggior parte di quelle neoformazioni che per la loro audacia stilistica sono rimaste hapax in greco: basta scorrere gli elenchi raccolti dal Todt, dallo Earp e dalla Clay per avere la conferma anche statistica che gli ippogalli e i caprocervi che Euripide rinfaccia ad Eschilo non sono fenomeni casuali, ma rispondono a una precisa scelta stilistica.⁶ Si tratta di veri e propri monstra linguistici, di infrazioni violente al codice lessicale destinate a impressionare il pubblico. Questi composti, dei quali ippogalli e caprocervi costituiscono esempi emblematici, anche se scelti al limite in cui il tragico sfiora il grottesco, sono detti ῥήμαθ' ἱποβάμονα in quanto tipici di una dizione piena di γαυρότης e di εὐγένεια,⁷ e magari anche in quanto risultano dalla somma di entità semantiche autonome, come un cavaliere può apparire ai nostri occhi la somma di due esseri viventi sovrapposti l'uno all'altro, il cavaliere al cavallo. In questo senso Aristofane può assumere la metafora per cui le

5. *Aristophanis Ranae* comm. instr. F.H.M. BLAYDES, Halis Saxonum 1889, p. 205; *Aristophanis Ranae* ed. J. VAN LEEUWEN, La Haye 1896 (=Leyden 1968), p. 129; L. RADERMACHER, *Aristophanes 'Froesche'*, Graz-Wien-Köln 1967,³ pp. 261 s.; *Aristophanes, The Frogs*, by W.B. STANFORD, London 1976,² p. 144; cfr. altresì P. RAU, *Paratragodia*, München 1967, p. 203.

6. Cfr. C.A.B. TODT, *De Aeschylorum vocabulorum inventore*, Halle 1855; F.R. EARP, *The Style of Aeschylus*, Cambridge 1948; D.M. CLAY, *A Formal Analysis of the Vocabularies of Aeschylus, Sophocles, Euripides*, Diss. Univ. of Minnesota, Minneapolis 1957.

7. Cfr. M. DURANTE, *Sulla preistoria della tradizione poetica greca*, II, Roma 1976, p. 128 s.; l'opposizione tra lo stile 'a cavallo' della poesia e quello 'pedestre' della prosa sarà in seguito un motivo ricorrente nella tradizione retorica, cfr. E. NORDEN, *Die antike Kunstprosa*, Stuttgart 1958,³ p. 33 ss. (e in precedenza *JKIPh* 18, 1891, p. 274 s.).

parole di Eschilo montano a cavallo, e proseguirla rappresentando Euripide che si difende dai loro assalti.⁸

Se la metafora ha questo taglio, è possibile che l'ipotesto immediato di *Ran.* 821 siano i centauri contro i quali Eracle ha lottato e che ricorda mentre le piaghe lo straziano, διφυῆ τ' ἄμικτον ἵπποβάμονα στρατὸν / θηρῶν (Soph. *Tr.* 1095 s.), ma oltre Sofocle il riferimento primario deve essere rintracciato nel testo eschileo, sia, ovviamente, perché di Eschilo il Coro sta parlando, sia perché, per quel che sappiamo, ἵπποβάμων è un proton legomenon di quel poeta.

Ma nell' Eschilo a noi noto i riferimenti per questo termine sono due. Pelasgo, guardando stupito l'abbigliamento delle Danaidi che sono giunte nel suo paese a cercare protezione, ricorda il modo di vestire di certi popoli orientali; fra questi, le donne dell'India, che vanno girando la terra in sella a cammelli, come a cavalli:

Ἴνδὰς τ' ἀκούων νομάδας ἵπποβάμοσιν

† εἶναι καμήλοις ἀστραβιζούσας χθόνα † (*Suppl.* 284 s.).⁹

Prometeo invece, predicendo ad Io i vagabondaggi cui andrà incontro, la invita a guardarsi dai cani urlanti (?) di Zeus, i grifi dal becco adunco, e dalla gente nomade degli Arimaspi che montano a cavallo:

ὄξυστόμους γὰρ Ζηνὸς ἀκραγεῖς κύνας

γρῦπας φύλαξαι, τὸν τε μουνῶπα στρατὸν

Ἄριμασπὸν ἵπποβάμον(α) (*PV* 803 ss.).¹⁰

Non pare che l'ἵπποβάμονα aristofaneo possa riferirsi ai cammelli che procedono come cavalli, di cui si servono nei loro viaggi le donne dell'India, un'immagine pacifica e non certo minacciosa, a meno che non volessimo ipotizzare intenzioni di stravolgimento nel riuso aristofaneo; piuttosto, anche per la prossimità semantica tra ἀμύνεσθαι e φυλάσσεσθαι, le terribili parole a cavallo da cui Euripide deve difendersi evocheranno la schiera dei monocoli Arimaspi da cui Io dovrà guardarsi, mostri anch'essi come i centauri, sul piano della fenomenologia zoologica, e gli ippogalli eschilei su quello lessicale.

In seguito Euripide rinfaccia ancora all'antagonista le parole grosse come buoi, con sopracciglio e cimiero, veri spauracchi, incomprensibili agli spettatori, e quindi, in esatta rispondenza, i bronzei aquilogrifoni rampanti sugli scudi, καὶ ῥήμαθ' ἵππόκρηνα, / ἃ ξυμβαλεῖν οὐ ράδι' ἦν (*Ran.* 929 s.). L'espressione ῥήμαθ' ἵππόκρηνα è un gioco di parole intraducibile: l'aggettivo riprende nel primo membro i ῥήμαθ' ἵπποβάμονα del v. 821, mentre il secondo esprime bene il carattere 'scosceso' della dizione eschilea, come ha ricordato il

8. Per questa metafora, e per l'analogia del v. 929, cfr. J. TAILLARDAT, *Les images d'Aristophane*, Paris 1965,² p. 284 e n. 3 ivi.

9. La crux, e le varie proposte che sono state avanzate per sanare il testo, non intaccano il nesso ἵπποβάμοσιν [...] καμήλοις, né il valore che qui l'aggettivo assume, «equi instar incedens» (ITALIE).

10. È chiaro anche che esiste un rapporto tra i passi delle *Trachinie* e del *Prometeo*, ma la datazione di queste tragedie, come è noto, è problematica, né dal confronto dei rispettivi passi si possono ricavare inferenze attendibili.

Flintoff; l'effetto minaccioso di queste parole è accertato dalla corrispondenza concettuale e strutturale δειν' ἄττα μορμωπά, / ἄγνωτα τοῖς θεωμένοις (925 s.) νῦς ῥήμαθ' ἰπτόκηρυμα, / ἄ ξυμβαλεῖν οὐ ῥάδι' ἦν. L'allusione, con l'indicazione della reazione analoga prevista nel pubblico, è segnalata puntualmente dai commentatori, e forse proprio la corrispondenza strutturale tra ῥήμαθ' ἰποβάμονα e ῥήμαθ' ἰπτόκηρυμα può confermare l'intuizione di Flintoff che nelle *Rane* ci sia una allusione puntuale, piuttosto che una eco generica di lexis tragica come vuole Griffith.

È pur vero che altrove in Eschilo si trova un composto di -κηρυμο- cui potrebbero riferirsi i ῥήμαθ' ἰπτόκηρυμα delle *Rane*: si tratta del noto fr. 25 a R, che nomina l'Imera dalle rive scoscese, ὑψίκηρυμον Ἰμέραν. Tuttavia il luogo più esposto alla memoria del pubblico era certo il prologo del *PV*, dove Kratos impone ad Efesto di fissare alle rupi il ladro del fuoco,

τόνδε πρὸς πέτραις

ὑψηλοκρήμυσι τὸν λεωργὸν δαμάσαι (*PV* 4 s.).

Qui si sommano l'effetto incipitario (della tragedia, ma anche del verso), la funzione emblematica dell'aggettivo nei confronti del paesaggio caucasico,¹¹ la sua eccezionalità in quanto hapax in greco. Flintoff pensava, con argomenti in parte analoghi, che fosse questo il referente testuale eschileo dei ῥήμαθ' ἰπτόκηρυμα di Aristofane. In ogni caso ci troviamo di fronte ad un raffinato gioco linguistico intertestuale, quale ancora nelle *Rane* Aristofane fa nei confronti di Euripide, ritorcendogli contro i suoi stessi versi. Così *Ran.* 1471 ἡ γλῶττ' δμώμοκ', Αἰσχύλον δ'αἰρήσομαι - *Hipp.* 612; 1475 τί δ' αἰσχρόν, ἦν μὴ τοῖς θεωμένοις δοκῆ; - fr. 19N²; 1477 τίς δ' οἶδεν εἰ τὸ ζῆν μὲν ἔστι κατθανεῖν - fr. 639 N² e così via.¹² Qui non siamo di fronte ad un semplice gioco di riuso linguistico, cui spesso ricorre Aristofane, e cui fa riferimento ancora il Griffith per minimizzare gli argomenti di Flintoff riguardo a *Ran.* 929; il gioco consiste invece proprio nello scegliere alcuni passi particolarmente significativi del testo preso di mira, per stravolgerli mediante la parodia. Credo che *PV* 5 debba essere compreso tra questi ultimi, come Flintoff ha cercato di mostrare, anche per l'evidenza che all'interno del testo di Aristofane gli viene conferita dall'analoga struttura costituita dai ῥήμαθ' ἰποβάμονα, un elemento di documentazione che finora non mi pare sia stato considerato.

Se le cose stanno come la somma degli indizi suggerisce, dovremmo concludere davvero che Aristofane, alludendo a luoghi del *Prometheus Vincetus* come a passi emblematici della dizione di Eschilo, considerasse eschilea la tragedia, e che la cosa non fosse meno pacifica per quella parte del pubblico

11. Per questo, cfr. ancora l'articolo di Flintoff, meno significativo certo il riferimento allo ὑψίκηρυμον [...] πόλισμα, che indica la sede degli Arabi in *PV* 421. Comunque su tre ricorrenze di composti con -κηρυμο- nel nostro Eschilo, due sono nel *PV*.

12. Su questa materia, cfr. ultimamente C. FRANCO, «La competenza del destinatario nella parodia tragica aristofanea», in *La polis e il suo teatro*, 2, a c. di E. CORSINI, Padova 1988, pp. 213 ss. Un'altra parodia aristofanea di Eschilo è indicata da A. ANDRISANO a proposito di *Vesp.* 217 ss., che parodierebbe proprio *PV* 117 ss. (*MCr* 19/20, 1984/85, p. 84 s.): si tratta di una parodia del *Prometeo*; pur se dalle *Vespe* non si ricava l'intenzione di considerare quel passo come emblematico di Eschilo.

che era in grado di coglierne le allusioni. In tal caso la *Prometheusfrage*, che sembra essere giunta recentemente ad una svolta, si troverebbe a fare i conti con un ulteriore elemento di valutazione.¹³

13. Su *Hermes* 111, 1983, p. 498 ss., G. ZUNTZ da una parte mette in dubbio il valore probatorio, dal punto di vista dell'attribuzione, delle molte singolarità del *PV*, dall'altra propone addirittura una datazione alta della tragedia, sulla base della allusione che il fr. 597 R di Sofocle (del *Trittolemo*, che si colloca nel 468), farebbe a *PV* 789. Sono osservazioni che fanno pensare. D'altronde gli argomenti ricavati dalla struttura drammatica e dagli usi linguistici, su cui si basa chi nega oggi l'autenticità eschilea del dramma, sono indizi rilevanti, non dimostrazioni; ne abbiamo fatto esperienza quando la tesi della datazione alta delle *Supplici*, sostenuta a lungo da studiosi autorevoli con seri argomenti, è caduta davanti all'evidenza del *POxy* 2256, 3 (per quanto riguarda la presenza di Sofocle, beninteso, non il nome sempre problematico dell'arconte). Non è ancora questo forse il caso del *Prometeo*, ma un giorno potrebbe esserlo.